



2018/19



E SE LA FEDE AVESSE RAGIONE?

Venuti al mondo per caso?

#NONPERCASONONDALCAOS

**BASILICA DI
M. AUSILIATRICE**
Valdocco
via Maria Ausiliatrice 32

Orario e struttura
degli incontri

possibile cena al sacco 19.45
ritrovo e accoglienza 20.45
catechesi 21.00
preghiera e confessioni 21.45
conclusione 22.30

www.pgdonbosco.it
don **Stefano Mondin**
stefano.mondin@salesianipiemonte.it

www.upgtorino.it
don **Luca Ramello**
donluca.ramello@gmail.com

www.fmapiemonte.it
suor **Carmela Busia**
pastorale@fma-ipi.it



CATECHESI PER GIOVANI

11 OTTOBRE

Venuti al mondo per caso?

#nonpercasonondalcaos

WWW.ESELAFEDE.IT



Luce di Verità

Luce di verità, fiamma di carità,
vincolo di unità, Spirito Santo Amore.
Dona la libertà, dona la santità,
fa' dell'umanità il tuo canto di lode.

Ci poni come luce sopra un monte;
in noi l'umanità vedrà il tuo volto
Ti testimonieremo fra le genti:
in noi l'umanità vedrà il tuo volto
(Spirito, vieni)

Cammini accanto a noi lungo la strada,
si realizzi in noi la tua missione.
Attingeremo forza dal tuo cuore,
si realizzi in noi la tua missione.
(Spirito, vieni)

Come sigillo posto sul tuo cuore,
ci custodisci, Dio, nel tuo amore.
Hai dato la tua vita per salvarci,
ci custodisci, Dio, nel tuo amore.
(Spirito, vieni)

Venuti al mondo per caso?
#NONPERCASONONDALCAOS



Io credo in Dio: il Creatore del cielo e della terra, il Creatore dell'essere umano

BENEDETTO XVI, UDIENZA GENERALE
Aula Paolo VI, Mercoledì, 6 febbraio 2013

Cari fratelli e sorelle,
il *Credo*, che inizia qualificando Dio come “Padre Onnipotente”, come abbiamo meditato la settimana scorsa, aggiunge poi che Egli è il “Creatore del cielo e della terra”, e riprende così l’affermazione con cui inizia la Bibbia. Nel primo versetto della Sacra Scrittura, infatti, si legge: «In principio Dio creò il cielo e la terra» (Gen1,1): è Dio l’origine di tutte le cose e nella bellezza della creazione si dispiega la sua onnipotenza di Padre che ama.



Dio si manifesta come Padre nella creazione, in quanto origine della vita, e, nel creare, mostra la sua onnipotenza. Le immagini usate dalla Sacra Scrittura al riguardo sono molto suggestive (cfr *Is*40,12; 45,18; 48,13; *Sal* 104,2.5; 135,7; *Pr*8, 27-29; *Gb* 38-39). Egli, come un Padre buono e potente, si prende cura di ciò che ha creato con un amore e una fedeltà che non vengono mai meno, dicono ripetutamente i salmi (cfr *Sal* 57,11; 108,5; 36,6). Così, la creazione diventa luogo in cui conoscere e riconoscere l’onnipotenza del Signore e la sua bontà, e diventa appello alla fede di noi credenti perché proclamiamo Dio come Creatore. «Per fede, - scrive l’autore della *Lettera agli Ebrei* - noi sappiamo che i mondi furono formati dalla parola di Dio, sicché dall’invisibile ha preso origine il mondo visibile» (11,3). La fede implica dunque di saper riconoscere l’invisibile individuandone la traccia nel mondo visibile.

Il credente può leggere il grande libro della natura e intenderne il linguaggio (cfr *Sal 19,2-5*); ma è necessaria la Parola di rivelazione, che suscita la fede, perché l'uomo possa giungere alla piena consapevolezza della realtà di Dio come Creatore e Padre. È nel libro della Sacra Scrittura che l'intelligenza umana può trovare, alla luce della fede, la chiave di interpretazione per comprendere il mondo. In particolare, occupa un posto speciale il primo capitolo della *Genesi*, con la solenne presentazione dell'opera creatrice divina che si dispiega lungo sette giorni: in sei giorni Dio porta a compimento la creazione e il settimo giorno, il sabato, cessa da ogni attività e si riposa. Giorno della libertà per tutti, giorno della comunione con Dio. E così, con questa immagine, il libro della *Genesi* ci indica che il primo pensiero di Dio era trovare un amore che risponda al suo amore. Il secondo pensiero è poi creare un mondo materiale dove collocare questo amore, queste creature che in libertà gli rispondono. Tale struttura, quindi, fa sì che il testo sia scandito da alcune ripetizioni significative. Per sei volte, ad esempio, viene ripetuta la frase: «Dio vide che era cosa buona» (vv. 4.10.12.18.21.25), per concludere, la settima volta, dopo la creazione dell'uomo: «Dio vide quanto aveva fatto, ed ecco, era cosa molto buona» (v. 31). Tutto ciò che Dio crea è bello e buono, intriso di sapienza e di amore; l'azione creatrice di Dio porta ordine, immette armonia, dona bellezza. Nel racconto della *Genesi* poi emerge che il Signore crea con la sua parola: per dieci volte si legge nel testo l'espressione «Dio disse» (vv. 3.6.9.11.14.20.24.26.28.29). È la parola, il *Logos* di Dio che è l'origine della realtà del mondo e dicendo: «Dio disse», fu così, sottolinea la potenza efficace della Parola divina. Così canta il Salmista: «Dalla parola del Signore furono fatti i cieli, dal soffio della sua bocca ogni loro schiera..., perché egli parlò e tutto fu creato, comandò e tutto fu compiuto» (33,6.9). La vita sorge, il mondo esiste, perché tutto obbedisce alla Parola divina.

Ma la nostra domanda oggi è: nell'epoca della scienza e della tecnica, ha ancora senso parlare di creazione? Come dobbiamo comprendere le narrazioni della *Genesi*? La Bibbia non vuole essere un manuale di scienze naturali; vuole invece far comprendere la verità autentica e profonda delle cose. La verità fondamentale che i racconti della *Genesi* svelano è che il mondo non è un insieme di forze tra loro contrastanti, ma ha la sua origine e la sua stabilità nel *Logos*, nella Ragione eterna di Dio, che continua a sorreggere l'universo. C'è un disegno sul mondo che nasce da questa Ragione, dallo Spirito creatore. Credere che alla base di tutto ci sia questo, illumina ogni aspetto dell'esistenza e dà il coraggio di affrontare con fiducia e con speranza l'avventura della vita. Quindi, la scrittura ci dice che l'origine dell'essere, del mondo, la nostra origine non è l'irrazionale e la necessità, ma la ragione e l'amore e la libertà.

Da questo l'alternativa: o priorità dell'irrazionale, della necessità, o priorità della ragione, della libertà, dell'amore. Noi crediamo in questa ultima posizione.

Ma vorrei dire una parola anche su quello che è il vertice dell'intera creazione: l'uomo e la donna, l'essere umano, l'unico "capace di conoscere e di amare il suo Creatore" (Cost. past. *Gaudium et spes*, 12). Il Salmista guardando i cieli si chiede: «Quando vedo i tuoi cieli, opera delle tue dita, la luna e le stelle che tu hai fissato, che cosa è mai l'uomo perché di lui ti ricordi, il figlio dell'uomo, perché te ne curi?» (8,4-5). L'essere umano, creato con amore da Dio, è ben piccola cosa davanti all'immensità dell'universo; a volte, guardando affascinati le enormi distese del firmamento, anche noi abbiamo percepito la nostra limitatezza. L'essere umano è abitato da questo paradosso: la nostra piccolezza e la nostra caducità convivono con la grandezza di ciò che l'amore eterno di Dio ha voluto per lui.

I racconti della creazione nel *Libro della Genesi* ci introducono anche in questo misterioso ambito, aiutandoci a conoscere il progetto di Dio sull'uomo. Anzitutto affermano che Dio formò l'uomo con la polvere della terra (cfr *Gen 2,7*). Questo significa che non siamo Dio, non ci siamo fatti da soli, siamo terra; ma significa anche che veniamo dalla terra buona, per opera del Creatore buono. A questo si aggiunge un'altra realtà fondamentale: *tutti* gli esseri umani sono polvere, al di là delle distinzioni operate dalla cultura e dalla storia, al di là di ogni differenza sociale; siamo un'unica umanità plasmata con l'unica terra di Dio.

Vi è poi un secondo elemento: l'essere umano ha origine perché Dio soffia l'alito di vita nel corpo modellato dalla terra (cfr *Gen 2,7*). L'essere umano è fatto a immagine e somiglianza di Dio (cfr *Gen 1,26-27*). Tutti allora portiamo in noi l'alito vitale di Dio e ogni vita umana – ci dice la Bibbia – sta sotto la particolare protezione di Dio. Questa è la ragione più profonda dell'inviolabilità della dignità umana contro ogni tentazione di valutare la persona secondo criteri utilitaristici e di potere. L'essere ad immagine e somiglianza di Dio indica poi che l'uomo non è chiuso in se stesso, ma ha un riferimento essenziale in Dio.

Venuti al mondo per caso?
#NONPERCASONONDALCAOS

Nei primi capitoli del *Libro della Genesi* troviamo due immagini significative: il giardino con l'albero della conoscenza del bene e del male e il serpente (cfr 2,15-17; 3,1-5). Il giardino ci dice che la realtà in cui Dio ha posto l'essere umano non è una foresta selvaggia, ma luogo che protegge, nutre e sostiene; e l'uomo deve riconoscere il mondo non come proprietà da saccheggiare e da sfruttare, ma come dono del Creatore, segno della sua volontà salvifica, dono da coltivare e custodire, da far crescere e sviluppare nel rispetto, nell'armonia, seguendone i ritmi e la logica, secondo il disegno di Dio (cfr Gen 2,8-15). Poi, il serpente è una figura che deriva dai culti orientali della fecondità, che affascinavano Israele e costituivano una costante tentazione di abbandonare la misteriosa alleanza con Dio. Alla luce di questo, la Sacra Scrittura presenta la tentazione che subiscono Adamo ed Eva come il nocciolo della tentazione e del peccato. Che cosa dice infatti il serpente? Non nega Dio, ma insinua una domanda subdola: «È vero che Dio ha detto "Non dovete mangiare di alcun albero del giardino?"» (Gen 3,1). In questo modo il serpente suscita il sospetto che l'alleanza con Dio sia come una catena che lega, che priva della libertà e delle cose più belle e preziose della vita. La tentazione diventa quella di costruirsi da soli il mondo in cui vivere, di non accettare i limiti dell'essere creatura, i limiti del bene e del male, della moralità; la dipendenza dall'amore creatore di Dio è vista come un peso di cui liberarsi. Questo è sempre il nocciolo della tentazione. Ma quando si falsifica il rapporto con Dio, con una menzogna, mettendosi al suo posto, tutti gli altri rapporti vengono alterati.

Allora l'altro diventa un rivale, una minaccia: Adamo, dopo aver ceduto alla tentazione, accusa immediatamente Eva (cfr Gen 3,12); i due si nascondono dalla vista di quel Dio con cui conversavano in amicizia (cfr 3,8-10); il mondo non è più il giardino in cui vivere con armonia, ma un luogo da sfruttare e nel quale si celano insidie (cfr 3,14-19); l'invidia e l'odio verso l'altro entrano nel cuore dell'uomo: esemplare è Caino che uccide il proprio fratello Abele (cfr 4,3-9). Andando contro il suo Creatore, in realtà l'uomo va contro se stesso, rinnega la sua origine e dunque la sua verità; e il male entra nel mondo, con la sua penosa catena di dolore e di morte. E così quanto Dio aveva creato era buono, anzi, molto buono, dopo questa libera decisione dell'uomo per la menzogna contro la verità, il male entra nel mondo.

Dei racconti della creazione, vorrei evidenziare un ultimo insegnamento: il peccato genera peccato e tutti i peccati della storia sono legati tra di loro. Questo aspetto ci spinge a parlare di quello che è chiamato il “peccato originale”. Qual è il significato di questa realtà, difficile da comprendere? Vorrei dare soltanto qualche elemento. Anzitutto dobbiamo considerare che nessun uomo è chiuso in se stesso, nessuno può vivere solo di sé e per sé; noi riceviamo la vita dall’altro e non solo al momento della nascita, ma ogni giorno. L’essere umano è relazione: io sono me stesso solo nel tu e attraverso il tu, nella relazione dell’amore con il Tu di Dio e il tu degli altri. Ebbene, il peccato è turbare o distruggere la relazione con Dio, questa la sua essenza: distruggere la relazione con Dio, la relazione fondamentale, mettersi al posto di Dio. Il *Catechismo della Chiesa Cattolica* afferma che con il primo peccato l’uomo “ha fatto la scelta di se stesso contro Dio, contro le esigenze della propria condizione creaturale e conseguentemente contro il proprio bene” (n. 398). Turbata la relazione fondamentale, sono compromessi o distrutti anche gli altri poli della relazione, il peccato rovina le relazioni, così rovina tutto, perché noi siamo relazione. Ora, se la struttura relazionale dell’umanità è turbata fin dall’inizio, ogni uomo entra in un mondo segnato da questo turbamento delle relazioni, entra in un mondo turbato dal peccato, da cui viene segnato personalmente; il peccato iniziale intacca e ferisce la natura umana (cfr *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 404-406).

E l’uomo da solo, uno solo non può uscire da questa situazione, non può redimersi da solo; solamente il Creatore stesso può ripristinare le giuste relazioni. Solo se Colui dal quale ci siamo allontanati viene a noi e ci tende la mano con amore, le giuste relazioni possono essere riannodate. Questo avviene in Gesù Cristo, che compie esattamente il percorso inverso di quello di Adamo, come descrive l’inno nel secondo capitolo della Lettera di San Paolo ai Filippesi (2,5-11): mentre Adamo non riconosce il suo essere creatura e vuole porsi al posto di Dio, Gesù, il Figlio di Dio, è in una relazione filiale perfetta con il Padre, si abbassa, diventa il servo, percorre la via dell’amore umiliandosi fino alla morte di croce, per rimettere in ordine le relazioni con Dio. La Croce di Cristo diventa così il nuovo albero della vita.

Cari fratelli e sorelle, vivere di fede vuol dire riconoscere la grandezza di Dio e accettare la nostra piccolezza, la nostra condizione di creature lasciando che il Signore la ricolmi del suo amore e così cresca la nostra vera grandezza. Il male, con il suo carico di dolore e di sofferenza, è un mistero che viene illuminato dalla luce della fede, che ci dà la certezza di poterne essere liberati: la certezza che è bene essere un uomo.



La verità della creazione

CARD. CARLO CAFFARRA, *Catechesi ai giovani*
Basilica di San Luca, 21 ottobre 2011

Prima di addentrarci nella riflessione, devo fare alcune premesse assai importanti. Esse in un qualche modo devono guidarvi nel cammino che durante questo anno vi chiedo di fare assieme ai vostri sacerdoti, perché siate sempre più fondati e radicati in Cristo mediante la fede.

Cfr. YC 25-29 [YC= YouCat.]

01. Ogni domenica quando celebriamo l'Eucaristia noi facciamo la nostra professione di fede: recitiamo il Credo. Ne esistono due. L'uno più complesso e più lungo; viene chiamato il Simbolo Niceno-Costantinopolitano, ed è quello che comunemente recitiamo. L'altro molto più breve è chiamato Simbolo Apostolico.

Il fatto che la Chiesa abbia sentito il bisogno di esprimere la sua fede, ciò in cui crede, mediante brevi formule assai precise, ha molte ragioni.

In questo modo essa ha messo "al riparo il messaggio di Cristo da fraintendimenti e falsificazioni. Ha trovato una modalità semplice mediante la quale noi possiamo sapere con certezza se abbiamo o non la fede della Chiesa.

02. I Simboli della fede non sono un ammasso disordinato di frasi. Essi hanno una loro armonia, una loro logica interna.

Se noi entriamo in una basilica vediamo che essa è costruita secondo uno stile; lo spazio è ordinato secondo le varie campate. Così è del Simbolo della fede: esso ci descrive ed esprime la stupenda architettura della fede. Recitando con consapevolezza il Credo, noi entriamo nell'edificio della fede. È una grande gioia quella di contemplare, apprendere, esprimere la realtà della fede, e gustare la sua bellezza.

Cfr. YC 27

03. Come si sono formate le professioni di fede? In sostanza dalla parola di Gesù: "... battezzandole nel nome del Padre, del Figlio, e dello Spirito Santo" [Mt 28, 29].

Se voi vi fate venire in mente il Simbolo Niceno-costantinopolitano, vedrete che esso è tutto costruito sulla fede nelle Tre persone della SS. Trinità: il Padre, creatore; il Figlio, nostro redentore; lo Spirito Santo, che porta a perfezione l'opera del Figlio nella Chiesa.

L'edificio della fede ha dunque tre grandi campate: il fatto della creazione; il fatto della redenzione; il fatto della nostra santificazione.

Ho finito le premesse. Noi questa sera rifletteremo brevemente sulla verità della creazione: percorreremo la prima campata dell'edificio della fede. Ho detto brevemente. Vi do solo qualche spunto di riflessione perché poi coi vostri sacerdoti possiate approfondire. Durante questo anno riflettete su questa grande verità.

Cfr. YC 40-44

1. Vorrei partire da un'esperienza carica di significato. Vi prego di prestarmi molta attenzione.

È un'ovvietà: nessuno di noi si è dato la vita da solo. Dobbiamo la nostra esistenza ad altri. A questo punto, e giustamente, noi pensiamo ai nostri genitori: dobbiamo la vita a loro. E questo è vero, ma non del tutto.

I vostri genitori volevano, desideravano un bambino. Ma non potevano desiderare proprio te, e non un altro. Desideravano un bambino; chi fosse il bambino non lo potevano sapere, non lo potevano volere. Hanno constatato che il bambino che desideravano eri tu, la prima volta che ti hanno visto. Ciò che costituisce la tua irripetibile unicità non è dovuto ai genitori.

A chi è dovuto? Prendete coscienza della grandezza di questa domanda. A che cosa è dovuto, quale spiegazione ha il fatto che io esista?

Qualcuno potrebbe rispondere: il caso. Esisto per caso. Esistere per caso significa che non c'è nessuna spiegazione del fatto che io esista; che ciascuno è il frutto di casuali "incroci" di leggi fisiche e biologiche.

Ora potrete capire che cosa significa "credo in un solo Dio, Padre onnipotente, creatore del cielo e della terra". Significa che "non siamo il prodotto casuale e senza senso della evoluzione. Ciascuno di noi è il frutto di un pensiero di Dio. Ciascuno di noi è voluto, ciascuno è amato, ciascuno è necessario" [Benedetto XVI].

Cari amici, non stancatevi mai di meditare su questa verità della creazione. Se la fate veramente vostra, la vostra vita e la coscienza che avete di voi stessi cambia. Vi voglio aiutare in questo, attirando la vostra attenzione su alcune conseguenze esistenziali di questa verità.

a) Quando un artista produce un'opera d'arte, egli in un qualche modo la concepisce nella sua mente prima di realizzarla. Dio – se così possiamo dire – prima di crearti, aveva un progetto su di te; aveva un'idea di te. E ti ha fatto esistere perché tu la realizzassi. Possiamo dunque e dobbiamo dire che la nostra esistenza è vocazione, e tutta la nostra felicità consiste nell'essere fedele e realizzarla. Il beato Card. Newman ha scritto: "io sono stato creato per fare qualcosa o per essere qualcosa per la quale non è stato creato nessun altro; occupo un posto nei piani di Dio, nel mondo di Dio, un posto che non occupa nessun altro ... Dio mi conosce e mi chiama per nome ... sono necessario nel mio posto come un Arcangelo nel suo" [Meditazioni e preghiere, Jaca Book, Milano 2002, 38].

b) Il senso della nostra vita noi non dobbiamo inventarlo: dobbiamo scoprirlo. Si capisce la grandezza e la bellezza della nostra libertà. Essa è chiamata a realizzare nella nostra vita un'opera, un progetto divino.

c) Che cosa accade nella coscienza di una persona quando si oscura la percezione della verità della creazione? Inevitabilmente perdiamo in larga misura la consapevolezza della nostra dignità, portati come siamo a sentirci nulla più che il prodotto fortuito di fattori naturali impersonali.

Cfr. YC 41-47

2. Il Simbolo della fede dice: **"creatore del cielo e della terra"**. Cioè dell'universo intero.

Dobbiamo subito chiarire un punto assai importante. Prestatemi attenzione, perché è molto importante.

La proposizione "creatore del cielo e della terra" non è un'affermazione scientifica, ma filosofica e teologica. Essa infatti intende dirci qual è il rapporto del mondo con Dio. La scienza non ha competenza in campo teologico; la teologia non ha competenza in campo scientifico. Ma precisiamo.

Oggi la grande obiezione a questa verità della creazione si chiama evolucionismo.

In realtà "l'evoluzione presuppone che esiste qualcosa che può essere soggetto di sviluppo; ma circa la provenienza [l'origine] di questo qualcosa non dice nulla". La verità della creazione risponde precisamente all'esigenza della ragione di trovare risposta alla seguente domanda: perché esiste qualcosa o non piuttosto il niente? Come ha avuto origine? La professione della fede si pone a questo livello, dove le scienze non possono dirci nulla.

Voglio approfondire un poco questo punto. Prestatemi attenzione perché presenta una qualche difficoltà.

La conoscenza scientifica prende atto della "presenza" dei vari oggetti, di ciò che accade in natura. Ma non si ferma a questa presa d'atto. Essa cerca una giustificazione, una spiegazione razionale secondo modelli logici, matematici.

La scienza, ma a questo punto è più corretto dire le scienze, restano sempre legate, limitate ad una parte della realtà, una "regione" della realtà conformemente al metodo proprio delle scienze.

La verità della creazione non si pone a questo livello: non è una fra le tante teorie scientifiche. Essa presuppone lo sforzo della ragione di abbracciare l'intera realtà esistente [non solo una parte], considerata nel suo complesso e si chiede: perché esiste? Quale è la spiegazione dell'esserci non di quel o quel fenomeno, ma della realtà come tale? Dell'intera realtà.

È una ricerca indipendente dalla ricerca scientifica. È il supremo impegno della ragione a trovare la risposta alla domanda radicale: che cosa sta all'origine del tutto?

La verità della creazione dice: sta una sapiente e libera decisione di Dio di far essere ciò che non è.

3. Ma il Simbolo che recitiamo alla domenica è più preciso e dice: **"creatore ... di tutte le cose visibili ed invisibili"**.

Dunque la realtà non è fatta solo di cose che posso vedere, toccare, [Cfr YC 54-55] ascoltare: le cose visibili. Esistono anche realtà invisibili, non sperimentabili dai nostri sensi: sono gli angeli. Essi sono persone, dotate quindi di intelligenza e volontà libera, ma puramente spirituali, senza un corpo.

Gli angeli vivono nella lode perenne dell'amore e della grandezza del Signore, e noi quando celebriamo l'Eucarestia ci uniamo a loro quando con loro cantiamo il Santo.

Ma essi hanno anche una missione di nostra protezione ed aiuto: "Egli darà ordine ai suoi angeli" dice un Salmo "di custodirti in tutti i tuoi passi. Sulle loro mani ti porteranno perché non inciampi nella pietra il tuo piede" [S 91 (90), 11-12]. Anzi ognuno di noi riceve da Dio un proprio angelo custode, al quale fate bene rivolgere la vostra preghiera.

4. Dunque noi crediamo – siamo cioè ragionevolmente certi – che Dio Padre onnipotente è creatore del cielo e della terra, di tutte le cose visibile ed invisibili.

Nell'universo esiste una gerarchia, come una gradazione che va dalle più umili creature che semplicemente sono, alle creature che sono e vivono, alle creature che sono, vivono e capiscono: hanno l'intelligenza e la libertà. La persona umana è il vertice della creazione.

cfr.YC 56-59

La nostra fede esprime questa posizione dell'uomo nella creazione dicendo che egli è stato creato "ad immagine e somiglianza di Dio". Che cosa significa? che egli è una persona: qualcuno non qualcosa; capace di conoscere la verità su Dio e sul creato e di compiere scelte libere; di con-vivere con le altre persone secondo giustizia ed amore.

La prima conclusione è un testo stupendo della Liturgia che riassume tutto ciò che ho cercato di dirvi questa sera.

"È veramente giusto renderti grazie, è bello cantare la tua gloria, Padre Santo, unico Dio vivo e vero; prima del tempo ed in eterno tu sei, nel tuo regno di luce infinita. Tu solo sei buono e fonte della vita e hai dato origine all'universo, per effondere il tuo amore su tutte le creature ed allietarlo con gli splendori della tua luce. Schiere innumerevoli di angeli stanno davanti a Te per servirti, contemplanò la gloria del tuo volto e giorno e notte cantano la tua lode... Noi ti lodiamo, Padre Santo, per la tua grandezza: tu hai fatto ogni cosa con sapienza ed amore. A tua immagine hai formato l'uomo, alle sue mani operose hai affidato l'universo perché nell'obbedienza a te esercitasse il dominio su tutto il creato" [Preghiera Euc. IV].

La seconda ed ultima conclusione. Vorrei farvi sentire nel cuore che cosa significa credere in Dio creatore o negare la verità della creazione. Lo faccio mettendo a confronto due pagine stupende una di Leopardi e un brevissimo Salmo.

Il primo testo è desunto dal Canto notturno di un pastore errante in Asia 79-104; il secondo è il Salmo 8. L'uomo che non ammette la verità della creazione vive sperduto dentro un universo indecifrabile, enigmatico [l'acerbo, indegno mistero delle cose: Le Ricordanze 71-72]; l'uomo che crede in Dio creatore vive egli pure questa esperienza della grandezza dell'universo che schiaccia, ma Dio si ricorda dell'uomo e si prende cura di lui. Questa è la verità della creazione: c'è un Dio che ti vuole e ti ama e desidera che tu viva con Lui, per sempre.

"Ciò che costituisce la serietà dell'amore di Dio è amare, ed essere amato è per Lui una passione. Anzi è quasi – oh Amore infinito! – come se Lui fosse schiavo di questa passione, in suo potere, così che non potesse fare a meno di amare; quasi che l'amore fosse la sua debolezza, mentre è la sua forza, l'onnipotenza del suo amore" [S. Kierkegaard, Diario 1854; XI/2 A 98].

Pregando

Dal Dio della storia al Dio della creazione

[358] L'attuazione dell'eterno disegno del Padre, incentrato nel suo Figlio Gesù Cristo, passa anzitutto attraverso la creazione. Ma proprio a riguardo di essa numerosi sono gli interrogativi che ci si pongono.

La moderna immagine scientifica del mondo non corrisponde più a quella dell'ambiente in cui fu scritta la Bibbia. Ed ecco allora per noi domande inevitabili: il progresso scientifico contraddice forse la fede biblica? l'evoluzione è forse incompatibile con la creazione? qual è il senso della dottrina sulla creazione? intende descrivere come il mondo è iniziato e si è sviluppato, oppure vuole affermare soltanto la totale dipendenza da Dio?

La fede biblica in Dio creatore è nata come esplicitazione della fede in Dio salvatore nota. Israele, nell'esodo dall'Egitto e in tutta la sua storia, ha sperimentato come Dio tenga nelle sue mani le persone, i popoli e gli avvenimenti. Di lui ci si può fidare assolutamente. È onnipotente e può sempre mantenere le promesse. È il Signore incontrastato della storia e dell'universo. È il Signore, perché è il creatore e tutto dipende da lui.

Israele ha anche sperimentato come Dio sia imprevedibile, pronto a capovolgere le sorti dei potenti e degli oppressi, ad aprire nuove strade quando tutto sembra bloccato, sovranamente libero nel suo agire storico. Ciò presuppone che sia ugualmente libero nella sua azione creatrice: «Egli parla e tutto è fatto, comanda e tutto esiste» (Sal 33,9).

Il mondo esiste perché Dio lo vuole. Dio è il Signore incondizionato di tutta la realtà. Questo propriamente interessa la fede religiosa. Questo in definitiva è il messaggio che la Bibbia intende dare, anche quando narra diffusamente l'opera divina.

I racconti della creazione

[359] I due racconti biblici della creazione fanno parte della cosiddetta “storia primitiva”, comprendente anche il peccato delle origini, la diffusione del male e le promesse di salvezza. Si tratta di una introduzione alla successiva storia dei patriarchi e di Israele. Non tramanda, secondo l’interpretazione ormai comunemente accettata, avvenimenti singoli, accaduti una sola volta e narrati sulla base di precisi ricordi e testimonianze. Con una sequenza di scene simboliche, di personaggi e fatti emblematici, presenta in forma narrativa una riflessione sapienziale sulla condizione umana e sulla dinamica costante della storia. Per quanto riguarda la creazione, il redattore finale non ha esitato a giustapporre due rappresentazioni, nate in diversi ambienti culturali e assai diverse tra loro.

Il primo racconto, più recente, procede solenne, come un inno, intessuto di ripetizioni e parallelismi; segue lo schema dei sette giorni, non per indicare sette epoche, ma per insegnare che l’uomo è chiamato a continuare l’opera di Dio con il lavoro e a riposare e far festa con lui, come suo collaboratore e amico; presenta il mondo come un’armonia mirabile, che in virtù dello Spirito e della parola di Dio sorge dalle acque e dalle tenebre, simbolo del caos e del nulla.

Il secondo racconto è il più antico; unisce vivacità e colore descrittivo alla fine penetrazione psicologica; utilizza un altro modello di pensiero simbolico; qui il mondo fiorisce in mezzo al deserto del nulla come un’oasi, irrigata dai fiumi e rigogliosa di vita, come un giardino affidato alle cure dell’uomo; questi non compare più al termine, ma al centro della successione.

Il redattore non avverte alcuna contraddizione tra i due racconti, perché, sia pure con diverse rappresentazioni, essi danno un insegnamento convergente. A lui non interessano le modalità e la successione dei fenomeni, ma la totale dipendenza da Dio, la fondamentale bontà delle creature, la preminente dignità della creatura umana, il valore del lavoro e del riposo, della sessualità e del matrimonio.

Creazione continua

[360] Nella Bibbia la creazione è presentata come l'inizio della storia della salvezza, la prima delle mirabili opere di Dio; ma anche come la sua attività continua, il fondamento perenne di ogni cosa. L'universo dipende sempre da Dio, sia per iniziare sia per continuare ad esistere e per svilupparsi verso nuove e più alte forme di vita. Il soffio dello Spirito avvolge e penetra le creature, le sostiene e le fa germogliare come vento di primavera: «Tutti da te aspettano che tu dia loro il cibo in tempo opportuno. Tu lo provvedi, essi lo raccolgono, tu apri la mano, si saziano di beni. Se nascondi il tuo volto, vengono meno, togli loro il respiro, muoiono e ritornano nella loro polvere. Mandi il tuo spirito, sono creati, e rinnovi la faccia della terra» (Sal 104,27-30). La creazione non è il gesto compiuto da Dio in un tempo remoto, ma il dono di ogni giorno: «In lui viviamo, ci muoviamo ed esistiamo» (At 17,28).

Creazione dal nulla

[361] Dio crea dal nulla: «Contempla il cielo e la terra, osserva quanto vi è in essi e sappi che Dio li ha fatti non da cose preesistenti» (2Mac 7,28). Dio crea dal nulla l'universo spirituale e materiale, cioè comunica liberamente a tutte le creature tutto il loro essere.

La fede nella creazione, così intesa, genera una speranza incrollabile: «Il nostro aiuto è nel nome del Signore che ha fatto cielo e terra» (Sal 124,8). Se Dio può creare dal nulla, a lui tutto è possibile. Può convertire i peccatori, compresi i più induriti, e rigenerarli a una nuova vita spirituale. Può perfino risuscitare dalla tomba, egli che «dà vita ai morti e chiama all'esistenza le cose che ancora non esistono» (Rm 4,17). Non è senza ragione che nella veglia pasquale, in cui celebriamo la risurrezione di Cristo e la nostra rinascita, si proclamano anche il racconto della creazione.

Discorso religioso e discorso scientifico

[362] Dipendenza continua e totale da Dio: ecco il contenuto della fede. Restano fuori dalla sua prospettiva le modalità fenomeniche del divenire cosmico. Viceversa la scienza indaga proprio queste modalità. Ne consegue che non ha senso contrapporre discorso religioso e discorso scientifico; e neppure tentare di armonizzarli, quasi si trovassero ambedue sullo stesso piano.

Tuttavia l'immensità, la complessità e l'ordine mirabile della natura, messi in luce dalla scienza moderna, ci fanno rimanere stupiti e ci invitano a considerare l'infinita potenza e sapienza del Creatore. La stessa immagine evolutiva del mondo di per sé non contraddice la fede nella creazione; anzi, implicando nella continuità dello sviluppo una serie di passaggi dal meno al più, costituisce un'ottima base di partenza per la riflessione filosofica, che trova una spiegazione sufficiente solo in una causa trascendente.

Il mediatore della creazione

[363] Se il Padre è l'origine prima e il fine ultimo di tutte le cose, Gesù Cristo è il mediatore universale della creazione, non meno che della salvezza. Un motivo in più per alimentare la nostra fiducia e liberarci da ogni soggezione nei confronti di forze minacciose e oppressive: «In realtà, anche se vi sono cosiddetti dèi sia nel cielo sia sulla terra,... per noi c'è un solo Dio, il Padre, dal quale tutto proviene e noi siamo per lui; e un solo Signore Gesù Cristo, in virtù del quale esistono tutte le cose e noi esistiamo per lui» (1Cor 8,5-6).

Come gli antichi ebrei a partire dall'esperienza dell'esodo hanno approfondito la conoscenza di Dio salvatore, fino a riconoscerlo creatore del cielo e della terra nota, così i cristiani, a partire dall'esperienza della Pasqua penetrano nel mistero del Cristo salvatore fino a comprendere che tutto viene creato per mezzo di lui e trova in lui consistenza e significato.

In Gesù di Nàzaret incontrano il Verbo, espressione perfetta ed eterna del Padre, autore con lui della creazione, che riflette la sua perfezione in tutte le cose e illumina tutti i popoli: «In principio era il Verbo... tutto è stato fatto per mezzo di lui, e senza di lui niente è stato fatto di tutto ciò che esiste. In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini» (Gv 1,13-4).

Le creature vengono all'esistenza e si sviluppano, in quanto il Padre le chiama dal nulla e le attrae a sé mediante il Figlio con la potenza dello Spirito. Il Verbo e lo Spirito Santo sono, per così dire, «le mani» nota del Padre e «non c'è nulla che non abbia origine e compimento mediante il Verbo e nello Spirito» nota. Noi esistiamo e ci muoviamo verso la perfezione come eco della Parola eterna e riflesso della sua bellezza, come dono elargito a motivo del primo Dono.

[364] Dio può salvarci, perché è il creatore libero e onnipotente: la creazione è presupposto e inizio della storia della salvezza.

Le creature spirituali e materiali dipendono da Dio in tutto il loro essere: per iniziare, per continuare ad esistere e per svilupparsi.

La ragione potrebbe conoscere la verità della creazione. Facilmente però rimane offuscata e ha bisogno di una luce e di una conferma superiore. «Per fede noi sappiamo che i mondi furono formati dalla parola di Dio, sì che da cose non visibili ha preso origine quello che si vede» (Eb 11,3).

Scienza e teologia devono essere consapevoli dei loro limiti: la scienza non riguarda il fondamento primo e il senso ultimo; la fede non riguarda le modalità evolutive.



Resto con Te

Seme gettato nel mondo,
Figlio donato alla terra,
il tuo silenzio custodirò.
In ciò che vive e che muore
vedo il tuo volto d'amore:
sei il mio Signore e sei il mio Dio.

**Io lo so che Tu sfidi la mia morte,
io lo so che Tu abiti il mio buio.
Nell'attesa del giorno che verrà resto con Te.**

Nube di mandorlo in fiore
dentro gli inverni del cuore
è questo pane che Tu ci dai.
Vena di cielo profondo
dentro le notti del mondo
è questo vino che Tu ci dai.

**Io lo so che Tu sfidi la mia morte,
io lo so che Tu abiti il mio buio.
Nell'attesa del giorno che verrà resto con Te.**

**Tu sei Re di stellate immensità
e sei Tu il future che verrà,
sei l'amore che muove ogni realtà
e Tu sei qui. Resto con Te.**



Alleluia e poi

Alleluia, alleluia, alleluia...

Chiama, ed io verrò da te: Figlio, nel silenzio, mi accoglierai.
Voce e poi la libertà, nella tua Parola camminerò.



Gv 1, 1-18

In principio era il Verbo,
e il Verbo era presso Dio
e il Verbo era Dio.

Egli era, in principio, presso Dio:
tutto è stato fatto per mezzo di lui
e senza di lui nulla è stato fatto di
ciò che esiste.

In lui era la vita
e la vita era la luce degli uomini;
la luce splende nelle tenebre
e le tenebre non l'hanno vinta.

Venne un uomo mandato da Dio:
il suo nome era Giovanni.

Egli venne come testimone
per dare testimonianza alla luce,
perché tutti credessero per mezzo
di lui.

Non era lui la luce,
ma doveva dare testimonianza alla
luce.
Veniva nel mondo la luce vera,
quella che illumina ogni uomo.

Era nel mondo
e il mondo è stato fatto per mezzo
di lui;
eppure il mondo non lo ha
riconosciuto.

Venne fra i suoi,
e i suoi non lo hanno accolto.

A quanti però lo hanno accolto
ha dato potere di diventare figli di
Dio:

a quelli che credono nel suo nome,

i quali, non da sangue
né da volere di carne
né da volere di uomo,
ma da Dio sono stati generati.

E il Verbo si fece carne
e venne ad abitare in mezzo a noi;
e noi abbiamo contemplato la sua
gloria,
gloria come del Figlio unigenito
che viene dal Padre,
pieno di grazia e di verità.

Giovanni gli dà testimonianza e
proclama:

"Era di lui che io dissi:
Colui che viene dopo di me
è avanti a me,
perché era prima di me".

Dalla sua pienezza
noi tutti abbiamo ricevuto:
grazia su grazia.

Perché la Legge fu data per mezzo
di Mosè,
la grazia e la verità vennero per
mezzo di Gesù Cristo.

Dio, nessuno lo ha mai visto:
il Figlio unigenito, che è Dio
ed è nel seno del Padre,
è lui che lo ha rivelato.



Lodate, benedite il Signore

Lodate e benedite il Signore,
ringraziare e servite con grande umiltà,
lodate, lodate, benedite il Signore con grande umiltà,
ringraziate e servite con grande umiltà.



Padre nostro



Muoveme mi Dios

Muéveme mi Dios hacia Ti
Que no me muevan los hilos de este mundo
No, muéveme
Atráeme hacia ti desde lo profundo



Orazione

O Dio, che in modo mirabile ci hai creati a tua immagine e in modo più mirabile ci hai rinnovati e redenti, fa' che resistiamo con la forza dello spirito alle seduzioni del peccato, per giungere alla gioia eterna.
Per Cristo nostro Signore.





Ave Maria Verbum Panis

Ave Maria, Ave.

Ave Maria, Ave.

Donna dell'attesa e madre di speranza

Ora pro nobis.

Donna del sorriso e madre del silenzio

Ora pro nobis.

Donna di frontiera e madre dell'ardore

Ora pro nobis.

Donna del riposo e madre del sentiero

Ora pro nobis.

Ave Maria, Ave.

Ave Maria, Ave.

Donna del deserto e madre del respiro

Ora pro nobis.

Donna della sera e madre del ricordo

Ora pro nobis.

Donna del presente e madre del ritorno

Ora pro nobis.

Donna della terra e madre dell'amore

Ora pro nobis.

Ave Maria, Ave.

Ave Maria, Ave.



**E SE
LA FEDE
AVESSE
RAGIONE?**

8 NOVEMBRE

Venuti al mondo per grazia o disgrazia?

#maniinmano



**PASTORALE
GIOVANILE
TORINO**

